

Danilo Clementoni

Il ritorno

Le avventure di Azakis e Petri



Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e organizzazioni citati sono frutto dell'immaginazione dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti o persone reali, vive o defunte è assolutamente casuale.

IL RITORNO

Copyright © 2013 Danilo Clementoni

I edizione: novembre 2013

Edito e stampato in proprio

facebook: www.facebook.com/libroilritorno

blog: dclementoni.blogspot.it

e-mail: d.clementoni@gmail.com

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo, incluso qualsiasi tipo di sistema meccanico ed elettronico, senza autorizzazione scritta preventiva dell'Editore, fatta eccezione per brevi passaggi a scopo di recensione.

*A mia moglie e a mio figlio per la pazienza
che hanno avuto nei miei confronti e per tutti i
preziosi suggerimenti che mi hanno dato,
contribuendo a rendere migliore sia me che
questo romanzo.*

*Un ringraziamento particolare a tutti i miei
amici che mi hanno continuamente confortato
e spronato ad andare avanti nel
completamento di questo lavoro che forse,
senza di loro, non avrebbe mai visto la luce.*

Indice generale

Introduzione.....	1
Astronave Theos – 1.000.000 Km da Giove.....	3
Pianeta Terra – Tell el-Mukayyar – Iraq.....	9
Astronave Theos – Orbita di Giove.....	15
Nassiriyya – L'albergo.....	21
Astronave Theos – Allarme prossimità.....	25
Nasiriyya – Ristorante Masgouf.....	29
Astronave Theos – L'oggetto misterioso.....	37
Nasiriyya – La cena.....	43
Astronave Theos – Analisi dei dati	53
Nasiriyya – Il dopo cena.....	59
Astronave Theos – Gli Anziani.....	73
Nasiriyya – Il risveglio.....	81
Astronave Theos – Immagini dalla Terra.....	89
Tell el-Mukayyar – Gli scavi.....	103
Astronave Theos – La terribile scoperta.....	115
Tell el-Mukayyar – Il sarcofago.....	123
Astronave Theos – La fascia degli asteroidi.....	139
Tell el-Mukayyar – L'incursione notturna.....	147
Astronave Theos – Il volto su Marte.....	157
Tell el-Mukayyar – Sorpresa nella notte.....	165
Astronave Theos – Orbita terrestre.....	173

Tell el-Mukayyar – Lo smascheramento.....	183
Astronave Theos – I preparativi finali.....	199
Tell el-Mukayyar – I quattro guardiani fiammeggianti.....	207
Tell el-Mukayyar – Il contatto.....	223
Tell el-Mukayyar – Il recupero.....	239
Astronave Theos – Ospiti a bordo.....	257
Astronave Theos – La rivelazione.....	267
Riferimenti bibliografici.....	277

*"Stavamo tornando. Era passato solo un nostro anno solare da quando siamo stati costretti ad abbandonare in fretta e furia il pianeta ma per loro, di anni terrestri, ne erano passati 3.600.
Cosa avremmo trovato?"*

Introduzione

Il dodicesimo pianeta, *Nibiru* (il pianeta del passaggio) così come fu chiamato dai Sumeri o *Marduk* (il re dei cieli) come fu ribattezzato dai Babilonesi, è in realtà un corpo celeste che orbita intorno al nostro sole con un periodo di 3.600 anni. La sua orbita è notevolmente ellittica, retrograda (ruota intorno al sole in senso opposto a tutti gli altri pianeti) ed è molto inclinata rispetto al piano del nostro sistema solare.

Ogni suo ciclico avvicinamento ha quasi sempre provocato immani sconvolgimenti interplanetari nel nostro sistema solare sia nelle orbite, che nella conformazione stessa dei pianeti che ne facevano parte. In particolare, fu proprio in uno dei suoi più tumultuosi passaggi che il maestoso pianeta *Tiamat*, collocato fra Marte e Giove, con una massa di circa nove volte quella dell'attuale Terra, ricco di acque e dotato di ben undici satelliti, fu devastato da un epico scontro. Una delle sette lune orbitanti attorno a *Nibiru* colpì il gigantesco *Tiamat* spaccandolo praticamente a metà e costringendo i due tronconi a spostarsi su orbite diverse. Nel passaggio successivo (il “secondo giorno” della Genesi), i rimanenti satelliti di *Nibiru* completarono l'opera, distruggendo completamente una delle due parti formatesi nel primo scontro. I detriti generati dai molteplici impatti in parte crearono quella che oggi conosciamo come la “fascia degli asteroidi” o “Braccialeto Martellato” così come veniva chiamato dai Sumeri ed in parte furono inglobati dai pianeti vicini. In special modo, fu Giove a catturare la maggior parte dei detriti,

accrescendo così in modo notevole la propria massa.

I satelliti artefici del disastro, inclusi quelli superstiti dell'*ex-Tiamat*, furono per la maggior parte “sparati via” su orbite esterne, formando quelle che oggi conosciamo come “comete”. La parte scampata al secondo passaggio si posizionò invece in un'orbita stabile tra Marte e Venere, portandosi dietro l'ultimo satellite rimasto ed andando così a formare quella che oggi conosciamo come Terra, insieme alla sua inseparabile compagna la Luna.

La cicatrice provocata da quell'impatto cosmico, verificatosi circa 4 miliardi di anni fa, è ancora oggi parzialmente visibile. La parte scalfita del pianeta è attualmente completamente ricoperta dalle acque di quello che oggi viene chiamato Oceano Pacifico. Esso occupa circa un terzo della superficie terrestre con un'estensione di oltre 179 milioni di chilometri quadrati. In tutta questa immensa superficie non sono praticamente presenti terre emerse, ma solo una grande depressione che si estende fino a profondità che superano i dieci chilometri.

Attualmente *Nibiru*, come conformazione, è molto simile alla Terra. E' per due terzi ricoperto dalle acque, mentre il resto è occupato da un unico continente che si estende da nord a sud, con una superficie complessiva di oltre 100 milioni di chilometri quadrati. Alcuni suoi abitanti, da centinaia di migliaia di anni, approfittando dell'avvicinamento ciclico del loro pianeta al nostro, ci hanno fatto sistematicamente visita, influenzando ogni volta cultura, conoscenze, tecnologia e persino l'evoluzione stessa della razza umana. I nostri predecessori li hanno chiamati in molti modi, ma forse il nome che più li rappresenta da sempre è “*Dei*”.

Astronave Theos – 1.000.000 Km da Giove

Azakis se ne stava comodamente sdraiato sulla sua poltroncina scura autoplasmanate, che un suo vecchio amico *Artigiano*, costruendola con le proprie mani, aveva voluto regalargli diversi anni prima, in occasione della sua prima missione interplanetaria.

«Ti porterà fortuna» gli disse quel giorno. «Ti aiuterà a rilassarti e a prendere le decisioni giuste quando ne avrai bisogno.»

Effettivamente, di decisioni, seduto lì, ne aveva prese parecchie da allora e anche la fortuna era stata spesso dalla sua parte. Quindi aveva fatto sempre in modo di portarsi dietro quel caro ricordo, anche in barba a molte regole che ne avrebbero impedito l'utilizzo, specie in una nave stellare di categoria *Bousen-I* come quella in cui si trovava adesso.

Una striscia azzurrognola di fumo si levava dritta e rapida dal sigaro che teneva tra pollice ed indice della mano destra mentre, con lo sguardo, cercava di percorrere le 4,2 UA^1 che ancora lo dividevano dalla sua meta. Nonostante fossero ormai diversi anni che faceva questo tipo di viaggio, il fascino dell'oscurità dello spazio che lo circondava ed i miliardi di stelle che lo punteggiavano erano sempre in grado di rapire i suoi pensieri. La grande apertura ellittica, proprio di fronte alla sua postazione, gli permetteva di avere una visione completa nella direzione del

¹ Unità Astronomica. Indica la distanza media tra Sole e Terra pari a 149.597.870,700 Km

viaggio e lui rimaneva sempre sorpreso di come, quel sottilissimo campo di forza fosse in grado di proteggerlo dal freddo siderale dello spazio ed impedisse all'aria di uscire repentinamente fuori, risucchiata dal vuoto assoluto dell'esterno. La morte sarebbe stata pressoché immediata.

Aspirò una rapida boccata dal lungo sigaro e riprese a guardare nel visore olografico di fronte a lui, dove appariva la faccia stanca e non rasata di Petri, suo compagno di viaggio, che dall'altra parte della nave, stava riparando il sistema di controllo dei condotti di scarico. Si divertì un po' a distorcerne l'immagine soffiandovi in mezzo il fumo appena aspirato, creando un effetto ondulatorio che gli ricordava tanto i movimenti sinuosi delle sensuali ballerine, che era solito andare a trovare quando finalmente tornava nella sua città di origine e poteva godersi un po' di meritato riposo.

Petri, suo amico e compagno di avventure, aveva ormai quasi trentadue anni ed era alla sua quarta missione di questo tipo. La sua imponente e massiccia corporatura incuteva, in tutti quelli che lo incontravano, sempre molto rispetto. Occhi neri come lo spazio esterno, capelli scuri, lunghi e disordinati che gli arrivavano fin sulle spalle, alto quasi due metri e trenta, torace e braccia possenti capaci di sollevare un *Nebir*² adulto senza sforzo, eppure aveva l'animo di un bambino. Era capace di commuoversi vedendo sbocciare un *fiore di Soel*³, poteva restare per ore a guardare estasiato le onde del mare mentre si infrangevano sulle eburnee coste del *Golfo di Saraan*⁴. Una persona incredibile, fi-

² Mammifero quadrupede dalla folta pelliccia marrone scuro. Da adulto può superare anche i cento chilogrammi di peso.

³ Rarissimo fiore a stelo lungo con sei petali. Ogni petalo ha la parte centrale bianca e sfuma in un diverso colore dell'iride. Si schiude solo due volte l'anno ed il suo profumo è intenso ed inebriante.

⁴ Golfo situato a sud del Continente, dove enormi scogliere bianchissime a picco sul mare formano una grande insenatura naturale. L'antica città di *Saaran* lo sovrasta dall'altro con la sua maestosità, rendendolo uno dei più bei luoghi del pianeta.

data, leale, pronta a dare la propria vita per lui senza nessuna esitazione. Non sarebbe mai partito se non avesse avuto Petri al suo fianco. Era l'unico al mondo di cui si fidava ciecamente e che non l'avrebbe mai tradito.

I motori della nave, regolati per la navigazione all'interno del sistema solare, trasmettevano il classico e rassicurante ronzio bifasico. Alle sue orecchie esperte, quel suono confermava che tutto stava funzionando perfettamente. Con la sua sensibilità uditiva sarebbe stato in grado di percepire una variazione nelle camere di scambio anche di soli 0,0001 *Lasig*, molto prima che il sofisticatissimo sistema di controllo automatizzato se ne accorgesse. Anche per questo gli era stato concesso, già molto giovane, di comandare una nave di categoria *Pegasus*.

Tanti suoi coetanei compagni di corso avrebbero dato un braccio per essere lì al suo posto. Ma ora lì c'era lui.

L'impianto intraoculare *O^COM* fece materializzare di fronte a sé la nuova rotta ricalcolata. Era incredibile come un oggetto di pochi micron potesse svolgere tutte quelle funzioni. Inserito direttamente nel nervo ottico, era in grado di visualizzare un'intera plancia di controllo, sovrapponendone l'immagine a ciò che si aveva realmente di fronte. All'inizio, non era stato certo facile abituarsi a quella diavoleria e più di una volta la nausea aveva rischiato di prendere il sopravvento. Ora però, non ne avrebbe più potuto fare a meno.

L'intero sistema solare ruotava intorno a lui in tutta la sua affascinante maestosità. Il piccolo punto blu, vicino al gigantesco Giove, stava a rappresentare la posizione della sua nave e la sottile linea rossa, leggermente più curvata della precedente ormai sbiadita, indicava la nuova traiettoria di avvicinamento alla Terra.

L'attrazione gravitazionale del più grande pianeta del sistema era impressionante. Dovevano assolutamente restare ad una distanza di sicurezza e solo la potenza dei due motori *Bousen*, avrebbe permesso alla *Theos* di sfuggire a quell'abbraccio mortale.

«Azakis» gracchiò il comunicatore portatile appoggiato sulla consolle davanti a sé. «Dovremmo verificare lo stato dei giunti nello scompartimento sei.»

«Non l'hai ancora fatto?» rispose con aria scherzosa, che era certo avrebbe fatto infuriare il suo amico.

«Butta quel sigaro puzzolente e vieni a darmi una mano!» tuonò Petri.

Lo sapevo.

Era riuscito a farlo andare su di giri e ci godeva da matti.

«Eccomi, eccomi. Sto arrivando amico mio, non ti scaldare.»

«Muoviti, sono quattro ore che sto in mezzo a questo schifo e non sono proprio in vena di scherzare.»

Scorbutico come sempre, ma niente e nessuno avrebbe potuto separarlo da lui.

Si conoscevano sin dall'infanzia. Era stato lui a salvarlo più di una volta da un sicuro pestaggio (era molto più grande degli altri anche da bambino), fraponendosi con la sua rispettabile mole fra il suo amico e la solita banda di bulli, dalla quale era quasi sempre preso di mira.

Da ragazzo Azakis non era certo il tipo che le avvenenti rappresentanti dell'altro sesso avrebbero fatto a botte per conoscere. Vestiva sempre abbastanza trasandato, capelli rasati, fisico esile, perennemente connesso alla *Rete*⁵ dalla quale assorbiva milioni di informazioni ad una velocità dieci volte superiore alla media. Già a dieci anni, grazie alle sue notevoli performance negli stu-

⁵ Sistema di interconnessione globale in grado di memorizzare e di distribuire il Sapere a livello planetario. Tutti gli abitanti potevano accedervi, con livelli di profondità diversi, tramite un sistema neurale *N^COM*, impiantato sin dalla nascita, in modo permanente, direttamente nel cervello.

di, aveva ottenuto un accesso di livello C, con la possibilità di avvicinarsi a conoscenze precluse a quasi tutti i suoi coetanei. L'impianto neurale *N^COM*, che gli garantiva quel tipo di accesso, aveva però qualche piccola controindicazione. Durante le fasi di acquisizione, la concentrazione doveva essere pressoché assoluta e, dato che la maggior parte del suo tempo lo passava così, aveva praticamente sempre un'espressione assente, con lo sguardo perso nel vuoto, assolutamente estraneo a tutto ciò che gli accadeva intorno. A dire il vero, era pensiero comune che, contrariamente a quanto proclamassero gli *Anziani*, fosse un po' ritardato.

A lui non importava.

La sua sete di conoscenza non aveva limiti. Persino di notte restava collegato e, nonostante durante il sonno le capacità di acquisizione, proprio per la necessità di assoluta concentrazione, fossero ridotte ad un misero 1%, non voleva sprecare neanche un solo istante della propria vita, senza avere la possibilità di accrescere il proprio bagaglio culturale.

Si alzò accennando un lieve sorriso e si diresse verso lo scompartimento sei, dove il suo amico lo stava aspettando.

Pianeta Terra – Tell el-Mukayyar – Iraq

Elisa Hunter stava cercando per l'ennesima volta di asciugare quella maledetta gocciolina di sudore che, dalla fronte, si ostinava a scendere lentamente verso il suo naso, per poi tuffarsi nella sabbia infuocata sotto di lei. Erano ormai diverse ore che se ne stava in ginocchio, con la sua inseparabile *Trowel Marshalltown*¹, raschiando delicatamente il terreno, nel tentativo di portare alla luce, senza danneggiarla, quella che apparentemente sembrava fosse la parte superiore di una pietra tombale. Sin dall'inizio però, questa tesi non l'aveva affatto convinta. Nei pressi dello *Ziqqurat di Ur*², dove da quasi due mesi, grazie alla sua fama di archeologa e di esperta conoscitrice della lingua sumerica, le era stato permesso di lavorare, di tombe, sin dai primi scavi effettuati agli inizi del XX secolo, ne erano state trovate parecchie ma mai, in nessuna di esse, era stato rinvenuto un manufatto di quel genere. Data la particolare forma quadrata e le notevoli dimensioni, più che un sarcofago, sembrava il “coperchio” di una sorta di contenitore sepolto lì millenni prima, per proteggere o nascondere chissà cosa.

Purtroppo, avendo portato alla luce, per il momento, solo una porzione della parte superiore, non era stata ancora in grado di stabilire quanto, il presunto contenitore, potesse essere alto. Le incisioni cuneiformi che ricoprivano tutta la superficie visibile

¹ Cazzuola da archeologo progettata specificatamente per le attività di scavo

² Costruzione a forma di una torre composta da tronchi di piramide sovrapposti a più piani (piramide a gradoni)

del coperchio, non assomigliavano a nulla che avesse mai visto prima.

Per tradurle ci sarebbero voluti diversi giorni ed altrettante notti insonni.

«Dottoressa.»

Elisa alzò la testa e, appoggiando la mano destra appena sopra gli occhi per ripararsi dal sole, vide il suo aiutante Hisham, venire verso di lei a passi veloci.

«Dottoressa» ripeté l'uomo «c'è una chiamata per lei dalla base. Sembra urgente.»

«Arrivo. Grazie Hisham.»

Approfittò della pausa forzata per concedersi un sorso d'acqua, ormai quasi bollente, dalla borraccia che portava sempre attaccata alla cintura.

Una chiamata dalla base... Poteva significare solo guai in arrivo.

Si alzò, si prese a schiaffi i pantaloni sollevando molteplici nuvolette di polvere e si avviò decisa verso la tenda che fungeva da base d'appoggio per le ricerche.

Aprì la zip che teneva socchiusa la tenda da campo ed entrò. Ci volle un po' perché i suoi occhi si abituassero al cambiamento di luminosità, ma ciò non le impedì di riconoscere, nel monitor, la facciona del colonnello Jack Hudson che, con aria truce, fissava il vuoto in attesa di una sua risposta.

Il colonnello era ufficialmente il responsabile della squadra strategica antiterrorismo di stanza a Nassirya ma il suo compito effettivo, era quello di coordinare una serie di ricerche scientifiche commissionate e controllate da un fantomatico dipartimento

*ELSAD*³. Tale dipartimento era circondato dal solito mistero che avvolge tutte le strutture di quel tipo. Quasi nessuno conosceva esattamente scopi e finalità di tutta la baracca. Si sapeva solo che il comando operativo rispondeva direttamente al Presidente degli Stati Uniti d'America.

In fondo ad Elisa non importava poi molto di tutto ciò. Il vero motivo per cui aveva deciso di accettare l'offerta di partecipare ad una delle spedizioni, era che finalmente sarebbe potuta tornare nei luoghi che amava di più al mondo, facendo il suo lavoro che le piaceva da morire e nel quale, nonostante la sua relativamente giovane età (trentotto anni), era una delle più brave e quotate del settore.

«Buonasera colonnello» disse sfoggiando il suo sorriso migliore. «A cosa devo questo onore?»

«Dottoressa Hunter, la smetta con queste smancerie. Conosce benissimo il motivo per cui la sto chiamando. Il permesso che le è stato concesso per portare a termine i suoi lavori è scaduto già da due giorni e lei non può più stare lì.»

La sua voce era ferma e decisa. Stavolta, neanche il suo indiscutibile fascino sarebbe stato sufficiente per strappare un'ulteriore dilazione. Decise quindi di giocarsi la sua ultima carta.

Da quando la coalizione guidata dagli Stati Uniti aveva deciso il 23 marzo 2003 di invadere l'Iraq, con il preciso scopo di destituire il dittatore Saddam Hussein, accusato di detenere armi di distruzione di massa (accusa risultata poi infondata) e di appoggiare il terrorismo islamico, in Iraq, tutte le ricerche archeologiche, già abbastanza difficoltose in tempi di pace, avevano subito una battuta di arresto. Solo la fine formale delle ostilità, avvenuta il 15 aprile 2003, aveva riaperto la speranza degli archeologi di tutto il mondo, di potersi riavvicinare ad uno dei luoghi da

³ Extraterrestrial Lifeforms Search And Discovery

dove, presumibilmente, le più antiche civiltà della storia si erano sviluppate ed avevano poi diffuso la propria cultura su tutto il globo terrestre. La decisione poi delle autorità irachene, alla fine del 2011, di aprire nuovamente agli scavi alcuni siti di valore storico inestimabile al fine di “continuare a valorizzare il proprio patrimonio culturale”, aveva finalmente trasformato la speranza in certezza. Sotto l'egida dell'ONU e preve numerose autorizzazioni firmate e controfirmate da un numero indicibile di “autorità”, alcuni gruppi di ricercatori selezionati e supervisionati da apposite commissioni dedicate, avrebbero potuto operare, per tempi limitati, nelle principali aree di interesse archeologico del territorio iracheno.

«Caro colonnello» disse, avvicinandosi quanto più possibile alla *webcam*, in modo che i suoi occhioni verde smeraldo potessero ottenere l'effetto che sperava. «Lei ha perfettamente ragione.»

Sapeva bene che dare inizialmente ragione al proprio interlocutore, lo avrebbe predisposto in maniera più positiva.

«Ma ormai siamo così vicini.»

«Vicini a cosa?» tuonò il colonnello alzandosi dalla sedia ed appoggiando i pugni sulla scrivania. «Sono settimane che mi ripete la stessa solfa. Non sono più disposto a darle fiducia senza vedere con i miei occhi qualcosa di concreto.»

«Se mi concede l'onore di farmi compagnia questa sera a cena, sarò lieta di mostrarle qualcosa che la farà ricredere. Cosa ne dice?»

I suoi denti bianchissimi sfoggiati in uno splendido sorriso ed il passarsi la mano fra i lunghi capelli biondi, fecero il resto. Era sicura di averlo convinto.

Il colonnello aggrottò le sopracciglia cercando di mantenere uno sguardo infuriato, ma anche lui sapeva benissimo che non

avrebbe resistito a quella proposta. Elisa gli era sempre piaciuta parecchio ed una cenetta a due lo intrigava molto.

In fondo lui, nonostante i suoi quarantotto anni, era ancora un bell'uomo. Fisico atletico, lineamenti marcati, capelli corti brizzolati, sguardo forte e deciso sostenuto da occhi di un azzurro intenso, un'ottima cultura generale che gli permetteva di sostenere discussioni su innumerevoli argomenti, il tutto unito all'indiscutibile fascino della divisa, facevano di lui un esponente del genere maschile ancora decisamente "interessante".

«Ok» sbuffò il colonnello «ma se stasera non mi porta davvero qualcosa di eclatante, può già cominciare a raccogliere tutta la sua ferraglia ed iniziare a fare le valigie» Cercò di usare il tono più autoritario che avesse, ma la cosa non gli riuscì molto bene.

«Alle ore 20,00 si faccia trovare pronta. Una macchina la verrà a prendere al suo albergo» e chiuse la comunicazione pentendosi un po' di non averla neanche salutata.

Cavolo, devo sbrigarmi. Mi restano solo poche ore prima che faccia buio.

«Hisham» urlò affacciandosi dalla tenda. «Presto, chiama a raccolta tutta la squadra. Mi servirà tutto l'aiuto possibile.»

Percorse, a passi veloci, i pochi metri che la separavano dalla zona di scavo, lasciando dietro di sé tutta una serie di nuvolette di polvere. In pochi minuti, tutti si raccolsero intorno a lei in attesa di suoi ordini.

«Tu, per favore, rimuovi la sabbia da quell'angolo» ordinò indicando il lato della pietra più distante da lei. «E tu aiutalo. Mi raccomando, fate molta attenzione. Se è come penso, questo oggetto ci salverà il culo.»

Astronave Theos – Orbita di Giove

Il piccolo, ma estremamente comodo, modulo sferico di trasferimento interno stava percorrendo alla velocità media di circa 10 m/s, il condotto numero tre, che avrebbe portato Azakis all'ingresso dello scompartimento, dove lo stava attendendo il suo compagno Petri.

La *Theos*, anch'essa di forma sferica con un diametro di novantasei metri, era dotata di diciotto condotti tubolari, lunghi ciascuno poco più di trecento metri che, come meridiani, erano stati costruiti ad una distanza di dieci gradi l'uno dall'altro e ne coprivano l'intera circonferenza. Ognuno dei ventitré livelli, alti quattro metri, fatta eccezione per la stiva centrale (livello undicesimo) che ne misurava il doppio, era facilmente raggiungibile grazie alle “fermate” che ogni condotto aveva su ciascun piano. In pratica, per andare dai due punti più distanti della nave, si potevano impiegare al massimo quindici secondi.

La frenata del modulo fu appena percettibile. La porta si aprì con un leggero sibilo e dietro di essa apparve Petri, piazzato a gambe divaricate e con le braccia incrociate.

«Sono ore che aspetto» disse con tono decisamente poco credibile. «Hai finito di intasare i filtri dell'aria con quella schifezza maleodorante che ti porti sempre dietro?» L'allusione al suo sigaro era leggermente velata.

Ignorando, con un sorrisetto, la provocazione, Azakis estrasse dalla cintura l'analizzatore portatile e lo attivò con un gesto del pollice.

«Tienimi questo e vediamo di sbrigarci.» disse passandogli con una mano l'apparecchio, mentre con l'altra cercava di posizionare il sensore all'interno del giunto alla sua destra. «L'arrivo è previsto tra circa 58 ore e sono un bel po' preoccupato.»

«Perché?» chiese candidamente Petri.

«Non saprei. Ho come la sensazione che ci stia aspettando una brutta sorpresa.»

Lo strumento che teneva in mano Petri iniziò ad emettere una serie di suoni a frequenze diverse. Lo osservò senza avere la più pallida idea di cosa indicassero. Alzò lo sguardo verso il volto dell'amico alla ricerca di un qualche segno ma non ne vide. Azakis, muovendosi con molta attenzione, spostò il sensore nell'altro giunto. Una nuova serie di suoni indecifrabili venne generata dall'analizzatore. Poi il silenzio. Azakis sfilò di mano lo strumento al suo compagno, osservò attentamente i risultati, poi sorrise.

«Tutto regolare. Possiamo procedere.»

Solo allora Petri si accorse che era da un po' che aveva smesso di respirare. Buttò fuori tutta l'aria e provò immediatamente un senso di rilassatezza. Un guasto, anche minimo, di uno di quei giunti avrebbe potuto compromettere irrimediabilmente la loro missione, costringendoli a tornare indietro il più velocemente possibile. Era l'ultima cosa che avrebbe desiderato fare. Ormai c'erano quasi.

«Vado a darvi una ripulita» disse Petri cercando di scrollarsi di dosso un po' di polvere. «La visita ai condotti di scarico è sempre così...» e storcendo il labbro superiore aggiunse «istruiva!»

Azakis sorrise. «Ci vediamo in plancia.»

Petri chiamò la capsula ed un secondo dopo era già sparito.

Il sistema centrale comunicò che l'orbita di Giove era stata superata senza difficoltà e che si stavano dirigendo senza intoppi verso la Terra. Con un lieve ma rapido movimento degli occhi verso destra, Azakis chiese al suo *O^COM* di mostrare nuovamente la rotta. Il puntino blu che si muoveva sulla linea rossa, ora si era spostato un po' più verso l'orbita di Marte. Il *count-down*, che indicava il tempo stimato all'arrivo, segnava 58 ore esatte e la velocità della nave era di 3.000 Km/s. Era sempre più nervoso. D'altronde, quella su cui stava viaggiando, era la prima astronave equipaggiata con i nuovi motori *Bousen*, di concezione completamente diversa dai precedenti. I progettisti affermavano che sarebbero stati in grado di spingere la nave ad una velocità prossima ad un decimo di quella della luce. Non si era ancora azzardato ad arrivare a tanto. Per il momento, 3.000 Km/s, gli sembravano più che sufficienti per un viaggio inaugurale.

Dei cinquantasei membri di equipaggio che normalmente sarebbero dovuti essere ospitati a bordo della *Theos*, per quella prima missione, ne erano stati selezionati solo otto, inclusi Petri e Azakis. Le motivazioni addotte dagli *Anziani* non erano state troppo esaustive. Si erano limitati a sentenziare che, vista la natura del viaggio e la destinazione, si sarebbero potute evidenziare delle difficoltà e che quindi sarebbe stato meglio non mettere in pericolo troppe vite inutilmente.

Allora noi saremmo sacrificabili? Che razza di discorsi. Andava a finire sempre così. Quando c'era da rischiare la pellaccia chi si mandava avanti? Azakis e Petri.

In fondo però, la loro propensione all'avventura e anche la notevole abilità nel risolvere situazioni “complicate”, gli avevano permesso di ottenere tutta una serie di agevolazioni niente male.

Azakis viveva in un enorme locale della bellissima città di *Saaran*, situata a sud del Continente, che era stato utilizzato fino

a poco tempo prima, come deposito dagli *Artigiani* della città. Lui, grazie alle “agevolazioni”, era riuscito ad entrarne in possesso e ad avere il permesso di modificarlo a suo piacimento.

La parete sud era stata sostituita completamente con un campo di forza simile a quello utilizzato nella sua astronave, in modo da permettergli di ammirare, direttamente dalla sua inseparabile poltrona auto-plasmante, il meraviglioso golfo sottostante. In caso di necessità però, tutta la parete poteva trasformarsi in un gigantesco sistema tridimensionale, ove potevano essere visualizzate contemporaneamente fino a dodici trasmissioni simultanee della *Rete*. Più di una volta, questo sofisticato sistema di controllo e gestione, gli aveva permesso di raccogliere con molto anticipo, informazioni decisive, permettendogli così di risolvere brillantemente anche crisi di notevole portata. Non avrebbe potuto più rinunciarvi.

Un'ala completa dell'ex-deposito era stata invece riservata alla sua collezione di “souvenir” recuperati in tutte le sue missioni, svolte negli anni, in giro per lo spazio. Ognuno di essi gli ricordava qualcosa di particolare ed ogni volta che si trovava in mezzo a quella assurda accozzaglia di oggetti stranissimi, non poteva fare a meno di ringraziare la sua buona sorte e soprattutto, il suo fedele amico che, più di una volta, gli aveva salvato la pelliccia.

Petri invece, pur essendosi sempre distinto brillantemente negli studi, non era un amante della tecnologia spinta. Nonostante fosse in grado di pilotare senza difficoltà praticamente tutti i tipi di velivoli in circolazione, conoscesse alla perfezione ogni modello di arma e tutti i sistemi di comunicazione locali ed interplanetari, preferiva, molto spesso, affidarsi al proprio istinto ed alle sue abilità manuali per risolvere i problemi che gli si presentavano davanti. Più di una volta, sotto i suoi occhi, lo aveva visto trasformare in pochissimo tempo, un ammasso informe di ferraglia, in un mezzo di locomozione o in una temibile arma di

difesa. Era incredibile, avrebbe potuto costruire qualsiasi cosa di cui avesse avuto bisogno. Questo lo doveva certamente in parte a quanto ereditariamente gli aveva trasmesso suo padre, abilissimo *Artigiano*, ma soprattutto, alla sua grandissima passione per le Arti. Sin da ragazzo, infatti, era stato sempre rapito da come le abilità manuali degli *Artigiani* riuscissero a trasformare la materia inerme, in oggetti di grande utilità e tecnologia, lasciando però intatta dentro di essi la “bellezza”.

Un suono sgradevole, intermittente e ad alto volume, lo fece sobbalzare, riportandolo immediatamente alla realtà. L'allarme automatico di prossimità si era improvvisamente attivato.

Nassiriyya – L'albergo

L'albergo non era certo un “cinque stelle”, ma per lei che era abituata a passare settimane in una tenda in mezzo al deserto, anche solo la doccia poteva considerarsi un lusso. Elisa lasciò che il getto caldo e ristoratore proveniente dall'alto, le massaggiasse il collo e le spalle. Il suo corpo sembrò gradire molto perché tutta una serie di piacevoli brividi le percorsero più volte la schiena.

Ci si rende conto di quanto siano importanti alcune cose, solo quando non le abbiamo più.

Solo dopo dieci minuti si decise ad uscire dalla doccia. Il vapore aveva appannato lo specchio che era stato appeso palesemente storto. Provò a raddrizzarlo, ma appena lo lasciò, ritornò nella sua posizione sghemba originale. Decise di ignorarlo. Con un lembo dell'asciugamano deterse l'acquolina che si era depositata su di esso e si ammirò. Quando aveva qualche anno in meno, era stata più volte contattata per lavori come modella e addirittura come attrice. Forse ora avrebbe potuto essere una diva del cinema o la moglie di un ricco calciatore, ma i soldi non l'avevano mai attratta più di tanto. Preferiva sudare, mangiare polvere, studiare testi antichi e visitare luoghi sperduti. L'avventura ce l'aveva avuta sempre nel sangue e l'emozione che riusciva a procurarle il ritrovamento di un manufatto antico, il riporta-

re alla luce vestigia risalenti a millenni prima, non poteva essere paragonata a nient'altro.

Si avvicinò allo specchio, troppo, e vide quelle maledette piccole rughe ai lati degli occhi. La mano si infilò automaticamente nel *beauty-case* dal quale estrasse una di quelle creme che “ti tolgono dieci anni in una settimana”. La spalmò con cura su tutto il viso e si osservò attentamente. Che cosa pretendeva, un miracolo? D'altronde l'effetto sarebbe stato visibile solo dopo “sette giorni”.

Sorrise di sé e di tutte le donne che si facevano tranquillamente abbindolare dalla pubblicità.

L'orologio appeso al muro sopra al letto segnava le 19,40. Non ce l'avrebbe mai fatta a prepararsi in soli venti minuti.

Si asciugò il più in fretta possibile, lasciando leggermente bagnati i lunghi capelli biondi e si piazzò davanti all'armadio in legno scuro, dove teneva i pochi vestiti eleganti che era riuscita a portarsi dietro. In altri momenti, avrebbe potuto passare ore per decidere l'abito adatto all'occasione ma, quella sera, la scelta era davvero limitata. Optò, senza pensarci troppo, per il vestito nero corto. Era molto grazioso, decisamente sexy ma non volgare, con una generosa scollatura che avrebbe sicuramente esaltato la sua “terza misura” abbondante. Lo prese e, con un gesto elegante della mano, lo lanciò sul letto.

19,50. Nonostante fosse donna, odiava arrivare in ritardo.

Si affacciò alla finestra e vide un *SUV* scuro, incredibilmente lucido, proprio davanti alla porta dell'albergo. Quello che doveva essere l'autista, un ragazzo giovane vestito in abiti militari, se ne stava appoggiato al cofano e ingannava l'attesa fumandosi tranquillamente una sigaretta.

Fece del suo meglio per esaltare i suoi occhi con matita e mascara, si passò velocemente il rossetto sulle labbra e, mentre cercava di distribuirlo uniformemente con una serie di baci lanciati

nel vuoto, si infilò i suoi orecchini preferiti, faticando non poco a ritrovare i “buchi”.

In effetti, era parecchio che non usciva la sera. Il lavoro la portava sempre in giro per il mondo e non era mai riuscita a trovare una persona per una relazione stabile, che fosse durata per più di qualche mese. L'innato istinto materno che ogni donna ha dentro di sé e che da ragazza aveva sempre abilmente fatto in modo di ignorare, ora, con l'avvicinarsi della scadenza biologica, si faceva sentire sempre più spesso. Forse sarebbe stato il momento di pensare seriamente a mettere su famiglia.

Scacciò il più velocemente possibile quel pensiero. Si infilò il vestito, indossò l'unico paio di scarpe tacco dodici che aveva portato con sé e, con ampi gesti, si spruzzò su entrambi i lati del collo il suo profumo preferito. Sciarpina di seta, capiente borsetta nera. Era pronta. Un'ultima verifica di fronte allo specchio appeso alla parete, vicino alla porta e macchiato in diversi punti, le confermò la perfezione della sua mise. Fece un giro su se stessa ed uscì con aria soddisfatta.

Il giovane autista, dopo aver rimesso in posizione il mento, che gli era caduto alla vista di Elisa mentre usciva con passo da modella dall'albergo, buttò la seconda sigaretta che aveva appena accesa e si precipitò ad aprirle la portiera della macchina.

«Buonasera dottoressa Hunter. Possiamo andare?» chiese con aria titubante il militare.

«Buonasera» rispose lei testando il suo meraviglioso sorriso. «Sono pronta.»

«Grazie per il passaggio» aggiunse mentre saliva in macchina, sapendo perfettamente che la sua gonna si sarebbe alzata leggermente e avrebbe mostrato parzialmente le gambe all'imbarazzato militare.

Le era sempre piaciuto sentirsi ammirata.

Astronave Theos – Allarme prossimità

Il sistema *O^COM* materializzò immediatamente di fronte ad Azakis, uno strano oggetto i cui contorni, data la bassa risoluzione ottenibile dai visori a lungo raggio che lo stavano riprendendo, non erano ancora ben definiti. Di certo era in movimento e stava decisamente procedendo verso di loro. Il sistema di allarme di prossimità, valutava la probabilità di impatto tra la *Theos* e l'oggetto sconosciuto, superiore al 96% se nessuno dei due avesse modificato la propria rotta.

Azakis si affrettò ad infilarsi nel modulo di trasferimento più vicino. «Plancia» ordinò perentoriamente al sistema di controllo automatizzato.

Dopo cinque secondi, la porta si aprì sibilando e nel grande schermo centrale della sala di comando, era raffigurato, ancora molto sfuocato, l'oggetto che stava procedendo in rotta di collisione con la nave.

Quasi contemporaneamente, un'altra porta vicino a lui si aprì e ne saltò fuori Petri trafelato.

«Che diavolo sta succedendo?» chiese l'amico «Non avremmo dovuto esserci meteoriti in questa zona» esclamò meravigliato guardando anche lui il grande schermo.

«Non credo sia un meteorite.»

«E se non è un meteorite, allora cos'è?» domandò Petri visibilmente preoccupato.

«Se non correggiamo immediatamente la rotta, lo potrai vedere direttamente con i tuoi occhi, quando ce lo ritroveremo infilato direttamente nella plancia.»

Petri armeggiò immediatamente con i comandi di navigazione ed impostò una leggera variazione di traiettoria rispetto a quella precedentemente prestabilita.

«*Impatto fra 90 secondi*» comunicò senza emozioni, la voce calda femminile del sistema di allarme di prossimità. «*Distanza dell'oggetto: 276.000 chilometri, in avvicinamento.*»

«Petri fa qualcosa e fallo in fretta!» gridò Azakis.

«Lo sto già facendo, ma quel coso va decisamente troppo veloce.»

La stima sulla probabilità di impatto, visibile sullo schermo alla destra dell'oggetto, si stava abbassando lentamente. 90%, 86%, 82%.

«Non ce la faremo mai» disse con un filo di voce Azakis.

«Amico mio, deve ancora nascere un “oggetto misterioso” in grado di sfasciare la mia nave» affermò Petri con un sorrisetto diabolico.

Con una manovra che fece perdere per un momento l'equilibrio ad entrambi, Petri impose ai due motori *Bousen* un'istantanea inversione di polarità. L'astronave tremò per lunghissimi istanti e solo il raffinato sistema di gravità artificiale, provvedendo a compensare immediatamente la variazione, impedì a tutto l'equipaggio di finire spiacciato nella parete di fronte ad essi.

«Bella mossa» esclamò Azakis dando una vigorosa pacca sulla spalla dell'amico. «Ora però, come pensi di fermare la rotazione?» Gli oggetti intorno a loro avevano già iniziato a sollevarsi ed a girare vorticosamente nella stanza.

«Solo un momento» disse Petri senza smettere di premere tasti e smanettare con i comandi.

«Basta solo che riesca a...» Una serie di gocce di sudore stavano colando lentamente dalla sua fronte.

FINE ABSTRACT

Il romanzo completo è acquistabile al seguente indirizzo:

<http://www.ultimabooks.it/il-ritorno-113431>

<http://libri.tektime.it>

o nelle migliori librerie online.

Ulteriori informazioni possono essere reperite nel mio blog:

<http://dclementoni.blogspot.it/>

o nella pagina facebook

<http://www.facebook.com/libroilritorno>

